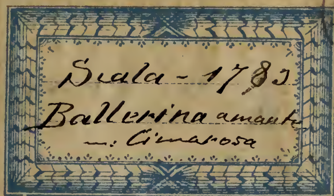

Scala - 1783
Ballerina amante
-: Cimarosa

LA BALLERINA AMANTE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO ALLA SCALA
L' Autunno dell' anno 1783.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.
IL SERENISSIMO ARCIDUCA
FERDINANDO
Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Auſtriaca,

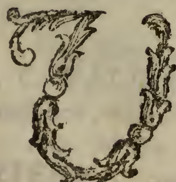
E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE
PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appreſſo Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore
Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.



Miliamo alle ALTEZZE VOSTRE REALI questo Secondo Spettacolo, il quale più fortunato

del primo avrà il pregio nel suo decorso di essere onorato della sospirata presenza delle ALTEZZE VOSTRE REALI, alle QUALI con profondo rispetto ci rassegniamo.

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori

i Cavalieri associati.

PERSONAGGI.

MADAMA RUBICONDA ZAMPETTI detta Scaffa-Teatri Ballerina di spirito, che diviene amante di Don Totomaglio.

Signora Rachele d' Orta, Virtuosa di Camera di S. A. R. l' Infante Duca di Parma.

D. TOTOMAGLIO sciocco, ed ignorante Studente, che va allo studio di Padova, e s' innamora di Madama.

Sig. Gennaro di Luzio.

D. PETRONIO MANGIA, E DORMI, che si finge Padre di Ortensia uomo rissoso, e ciarliero.

Sig. Serafino Blasi.

MAZZACOGNA Vetturino insolente, e bevitore.

Sig. Luigi Tasca.

BETTA ragazza Napolitana, Padrona di un Caffè, e di una Locanda in Bologna.

Signora Orsola Mattei.

MONSIEUR FRANCHIGLIONE finto amico del Cavaliere, ed occulto amante di Madama, giovine astuto, ed affettato, sposo di Ortensia da lei creduto morto.

Sig. Giovanni Bertacchi.

IL CAVALIER BIRENO Inglese ricco, e di serj costumi, che si crede tradito da Madama.

Sig. Nicola del Sole.

ORTENSIA tradita moglie di Monsieur Franchiglione, che il crede estinto, Cantatrice, che viaggia in compagnia di un finto Padre.

Signora Caterina Anselmetti.

Coro

Coro	{	di Giovani di Locanda. di Ciarlatani. di Sacerdoti di Venere.

Comparse	{	Giovani di Caffè. Servitori.
	{	Ballerini. Sonatori.

Compositore della Musica.

Sig. Maestro Domenico Cimarosa all'attual servizio della Real Cappella di Napoli.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani.

Capo d'Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

IN-

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI
Sig. Vincenzo Monari

Primi Ballerini Serj.

Sig. Carlo Favier § Signora Elena Dondi

Primi Grotteschi.

Sig. Ranieri Pazzini § Sig. Luigi Lena
Signora Margarita Venturini § Signora Teresa Damiani

Altri Ballerini.

Signori, e Signore

Carlo Dondi § Orsola Castagna
Giuseppe Paracca § Aurora Benaglia
Pietro Messa § Francesca Adoni
Gaetano Fava § Giuditta Paracca
Gaspero Rossari § Rosa Pozzoli
Ignazio Rossi § Gaetana Protti
Giovanni Valtolina § Teresa Valtolina
Angelo Anselmi § Annunziata Barlassina
Francesco Pallavicino § Giovanna Sedini
Francesco Sedini § Anna Talenti
Gio. Batista Ajmì § Angela Livraga
Bartolomeo Benaglia § Cecilia Canna
§ Francesca Lena

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Giacomo Gerli § Signora Geltrude Burazzini

BALLO PRIMO.

LA ZINGARA RICONOSCIUTA.

BALLO SECONDO.

GUINGUETTE INGLESE.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Gran Portico, ſotto del quale bottega di caffè, e Locanda contigua;
2. Giardino a Bersò.

ATTO SECONDO.

3. Camera di Locanda.
4. Strada.
5. Boſchereccia, nella quale ſi fa ad arte comparire un Tempietto di Venere.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Accampamento di Zingari.
2. Tenda del Capo Zingaro.
3. Accampamento ſuddetto.
4. Camera del Governatore.
5. Magnifico luogo pubblico.

BALLO SECONDO.

1. Caffehauſe illuminato.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Portico, ſotto del quale bottega di caffè, e Locanda contigua. Giovani, che ſervono di bevande li Giuocatori ſeduti a diverſi tavolini.

Betta, il Cavalier Bireno, Franchiglione, e Don Petronio.

Bet. COrri tu dall' altra banda;
Vanne al banco, e ſervi attento;
Tu va, aſſiſti alla locanda; *à garzoni.*
Alleſtiſci tu il caffè.
Cav. Caffè ... *guarda alcune carte ſul tavolino.*
Bet. Subito ſervita.
Cav. Quà notizie di teatri.
Oh che carta maledetta!
Cos' è queſta? La gazzetta!
Queſta voglio un pò oſſervar.
Fran. Lla, rallà, lla rà, lla rà.
Caffè
Bel. Leſto.

Fran. Il mio viſino
Scolorato ſta un tantino;
Ma del reſto il portamento
E' garbato in verità.

Bet. Queſta ſmorfia di Franceſe
Non la poſſo ſopportar.

Pet. Una calda Bavareſe
Venghi ſopra, maledetti,
Che mia figlia canterina
Non ſi leva ſtamattina
Tutta gonfia ſta nel letto,
E mi par, che troppo netto
Non può prender l' elaſà.

Bet. *Car.* *Fran.* a 3 { Ma che gridi, che fracaſſi?
Non gridate in carità.

Pet. Non vuò ciarle, non vuò chiaſſi.
La bevanda io bramo quà.

a 3 Ma non fate il furibondo
Siamo in pubblico caffè,

Pet. Non m' importa tutto il mondo
La mia figlia preme a me.

Cav. Ma, Betta, chi è quell' uomo impertinente?

Bet. Egli è un certo papà d' una cantante.
Ch' jeri ſera arrivata è alla Locanda.

Fran. Oh ſcuſi. Quand' è queſto mi rimetto.
Il grado di Papà merta riſpetto.

Pet. Ma che? Preſo mi aveano lor ſignori
Per qualche sfaccendato?
Informatevi un poco
Chi mai ſia Don Petronio Mangia e Dormi.
Sono un uomo onorato, Neſ-

Nessun spende in mia casa, mangio, e bevo,
Vesto, gioco, e mi spasso a meraviglia.
E con che? Coi solfeggi di mia figlia.

Cav. (Oh che egregio ciarliero!)

Fran. Ma che male
Ha la vostra ragazza?

Pet. Fu ascoltata
Jer da molti Impresarj,
Cantò come il Diavolo, e volendo
Batter trillando un effautte sopra,
Si premè tanto la ragazza amata,
Che si ha tutta la gola sconquassata.

Bet. Pronta la Bavaresa.
Va appresso all' uom d'onore. *al garzone*

Pet. Betta, fatti pagar da quel Signore.
Scusate. Mi dispiace
Recarvi tal incomodo;
Peraltro ogniqualvolta anche in mia assenzá
Ad onorar verrete il mio quartiere,
Adempirà la figlia al suo dovere. *parte.*

Fran. Oh che caro Papà! Ehi, Cavaliero,
Vogliamo un pò veder la virtuosa?

Cav. Amico, in carità te lo domando,
Più non parlarmi di cotesta gente.

Fran. E la causa?

Cav. La sai
Tu già meglio di me. Quai maggior prove
D'affetto, e fedeltà dar io poteva
All' empia Ballerina? Fin dal punto
Che da Londra io doveva
In America andar, a te la cura

Commisi, che a mie spese
Mantenuta l'avessi.

Fran. E quell' ingrata
Datasi in preda a un suo novello amante
Notturna sen fuggì.

Bet. Signor, mi dite.
Era femmina questa di Teatro?

Cav. Certo.

Bet. Eh se v'ha ingannato
L'avete da scusar. Sopra alle scene
La fedeltà per arte
Si giura ogni momento, e si rinnova
Ma rara fra tai femmine si trova. *Bet. entra,*
(ed il Cav. parte.

Fran. Se il Diavolo fa, che questi scopra
Che io per usurparmi
L'affetto di colei, con finti foglj
Ammogliato in America lo finsi,
Ammazzato sarò. S'innamorasse
Di un altra almeno, e a lei più non pensasse.
Basta: trappole a far non mi sgomento.
Chi una ne sá far, ne sa far cento. *parte.*

SCENA II.

Don Totomaglio, e Betta che ritorna.

Tot. EGo summo filosofus
Nego, probo, e scartabello,
Nè imparar può il mio cervello
A memoria il be. a ba!... Or

Or leggebo in ſerietà.
Titire tu patulà!
Chi ſa s' è uomo, o femmina,
Gerundio, o partecipio,
O nome, o verbo, o cancaro,
Che mi ſconquaſſa il cerebro,
E non lo ſo ſpiegar.
Oh che talento raro
Ho io per verità!
Non ho mai china china
Pigliata in vita mia,
E di filoſofia
I corſi ho fatto già.
Tant' è chi legge ognor libri latini
Si ſcorda ſpeſſo di parlar volgare,
Certo che in bocca a me gran porcheria.
Difficultoſa è la filoſofia.

Bet. Signor Don Totomaglio,
Coſa prender volete queſta mane
Cioccolata, caffè, o acqua, e pane?

Tot. Nulla. Sto contraſtando
Con Titire tu patulà da un ora,
E non poſſo ſaper chi ſia in malora.

Bet. Come ſembrate bello con gli occhiali
Povera me! Siete di corta viſta?

Tot. Zitto, vel tacetote:
Laſciami ſtudiar. Sai che ſei triſta?

Bet. Perchè mi avete fatto
Un rimprovero tal? No: non lo merito.
Siam patriotti, e poi vi voglio bene.

Tot. Quanto va, che gli tiro nella ſchiena
Titire tu patulà?

Maz. di dentro Aita, aita!
Bet. Me meſchina! un caleſſe
Là fuori è ribaltato.
Tot. Poter di bacco! Cos'è quel ch' è ſtato?
Bet. Ne cavano di fuori una Signora.
Tot. E quì viene ad entrarci.

SCENA III.

Mazzacogna, e due ſervidori che conducono Madama Rubiconda ſvenuta, e Detti.

Bet. ADagiatela quì.
Maz. Preſto, acqua, aceto;
Salaſſi, veſſicanti.
Bet. Quì è l' acqua.
Rub. Riſtoratemi, ſon morta.
Tot. Biſognerà slacciarle le groppette.
Maz. Andiamo un pò a rimettere il Caleſſe.
State alla ſua cuſtodia, un pò, Signore.
Bet. Voi andate a chiamar qualche Dottore.
Tot. Or vedete che han fatto!
Hanno eſpoſta ſoletta
L' appettitoſa mia filoſofia
Accanto a queſto amato bocconotto.
E ben, Don Totomaglio,
Ora che penſi far? Quello che diſſe
Ariſtotile, ubi
Trovi comoditas, & ibi trotila
Trotila? Oibò non licet
E Titire tu patulà?... fuggiamo.

Fug.

Fuggo .... E come fuggir, ſe un forte uncino
In quel volto mi tira? Oh che bellezza!
Oh che polpoſità! Che bella forma!
Fa venir l' acqua in bocca, e par che dorma.
Dove ſono? Ohimè ch' è queſto!
Tremolando il cor mi ſta
Voglio andare, e poi quì reſto
E incantato ſembro già.

Rub. Ahi nel ſen mi batte il core
Trema il piè s' oſcura il ciglio,
Ed un gelido ſudore
Il viſin bagnando va.
Ahi.

Tot. Veh! veh!

Rub. Io vengo meno.

Tot. Ahi.

Rub. Cos' è?

Tot. Io già trabocco.

Rub. Ma che vedo?

Tot. Ma che tocco?

Rub. Oh che grazia!

Tot. Oh che beltà!

Rub. Chi è lei?

Tot. Un che quì ſtava
A ſtudiar filoſofia
Or vorrebbe, gioja mia,
Studiar d' umanità.

a 2 { Ah non più che già nel petto
Quell' alato bambinello
Un ſalterio, un campanello
Dentro al cor ſuonar mi fa. *partono.*

SCENA IV.

Monſieur Franchiglione, e Don Petronio.

Fran. MA ſe dico ho parlato
Col Cavaliere Ingleſe. Ei ſe la corte
Fa alla voſtra ragazza, vederete
Che gran ricco papà diventerete.
Petr. Oibò, oibò, burliamo?
E il mondo, e l'onor mio?
Fran. Ma che penſate
Di Lui? Ei verrà a fine
Di ſpoſarla . . . .
Petr. Spoſarla?
Oh buona! E che credete
D'imbottirvi il Faggian? Prima le ſpeſe
Egli mi dia del ſuo mantenimento,
E poi la ſpoſi pur che ſon contento.
Fran. Ma zitto con quei gridi. Il Cavaliero
E' un giovine d'onor, mi diè parola:
Baſta cantar la ſenta
Darà cento zecchin.
Petr. Cento zecchini!
Tanto vale un beſà della mia figlia.
Oibò, oibò in mia caſa
Non ci entrerà neſſun. Son uom d'onore.
Fran. Non s'alteri, Signore,
Gliene farò dar più.
Petr. Ora va bene,

E poi per appannaggio a Don Petronio
Cosa si assegnerà?
Fran. Via: farò darvi
Altri venti zecchini.
Petr. Come volete: venga
Il Signor Cavalier. Va ben così?
Fran. Va ben: ma se ho da dir la verità,
Caro Signor Papà,
La mercanzia tenete troppo sù.
Petr. Vi compatisco, povero Monsù.
Non conoscete il merito
Della mia creatura. Ah benedetta
La Germania, la Spagna, il Portogallo
L' Inghilterra, l'Olanda! Là davvero
Si fa quella giustizia alla virtù
Che ora in Italia non si apprezza più.
Fran. Cioè?
Petr. Cioè regali, e che regali!
Fran. Lo credo. Ma frattanto
Si può veder cotesta vostra figlia?
Petr. Per ora è alla toelette, fra momenti
Portatevi al quartiere
Col Signor Cavaliere, e per mio mezzo
La gran sorte averete
Di vederla, sentirla, e stupirete.
Vederete che gran figlia,
Ha Petronio il suo Papà.
E' l'ottava maraviglia
Tanto in voce che in beltà.
Quando canta è un canarino:
Se gestisce è un modellino:

Ha i paſſaggi fulminanti;
E rapiſce gli aſcoltanti
Col belliſſimo Beſà.
Da più Principi d' Altezza
In Germania ha meritati
Di brillanti tempeſtati
Orologi in quantità;
E con che? Col gran Beſà.
Mille doppie nell' Olanda
Per un' aria ſola ſola
Dalla Svezia, e dall' Irlanda
Portò ſeco mia figliuola
Coſe grandi in verità;
E con che? Col gran Beſà.
Cara Olanda, diletta mia Spagna
In voi ſolo la vera cucagna
Trova un Padre diſcreto, e corteſe,
E una figlia che ha buono il Beſà. *par.*

Fran. Ed ecco il Cavalier. Il tutto è fatto
Con Papà: Puoi tu andare
A prendere il poſſeſſo
Della ſua deſtra.

Cav. Andrò. Della malnata
Ballerina l'idea vadi in obblìo. *ſale.*

Fran. Entra l'uccello in gabbia: il campo è mio. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Madama Rubiconda. e Totomaglio.

Tot. IN somma lei, Signora
Salta come un capretto.
Rub. Basta dire
Che son la gran Madama
Rubiconda Zampetti
Detta Scassa-Teatri, e lei Signore
E' Filosofo?
Tot. Cattera!
E già correndo van per urbe, ed orbo
Le mie bestialità.
Rub. (Quanto è grazioso!)
Tot. E così dica un pò la ballerina
Credo averà lei fatti
De' belli Pirolè.
Rub. Certo, e tra gli altri
Ho fatto a meraviglia il pantomimo
Del Filofofo detto di Campagna.
Tot. Come a dir?
Rub. Un Filosofo
Discacciava le femmine,
E per tanti incentivi ch'io gli dava
Affine egli di me s'innamorava.
Tot. Oh cotesti incentivi
Sono per noi filosofi cattivi.
Rub. Volete un pò veder com'io ballava
La bella pantomima?

Tot.

Tot. Vediamola.

Rub. Voi fate
Il filosofo, e affisso lì studiate.
Io ballo intorno a voi. Voi mi scacciate:
Alla fine sentite
Anche nel petto pizzicarvi il core,
E la severità diventa amore.

Tot. E poi?

Rub. Venite voi
Il medesimo a fare a me d' intorno;
Ed io fo la ritrosa, e vi discaccio;
Ma poi torno all' affetto
Vi sposo, e così termina il balletto.

Tot. Oh che gusto sarà: Io studio; e voi
Datemi gli incentivi.

Rub. Ecco son pronta.
Un po quel violino
Incomincia a suonar, Monsù Checchino.
Una Comparsa suona, e lei comincia a ballare accostandosi a Totomaglio, che finge di studiare.

SCENA VI.

Il Cavaliere con Ortensia per mano dalla scala della Locanda mentre Madama Rubiconda con espressione, e pantomima sta parlando a D. Totomaglio.

Rub. AH, mio bene, di vita mi privi!
Del mio male deh senti pietà.

Tot. Vanne, vanne: non darmi incentivi
Son filosofo, e devo filar.

Car.

Cav. Se un Inglese il suo affetto ti giura,
Sta sicura di sua fedeltà.
Ort. Se un Inglese mi giura il suo affetto
Gli prometto che fida mi avrà.
Rub. Mio bel nume, deh guardami un poco.
Tot. Già mi avvampo, m' infurio, m' infoco.
Cav. Ma che vedo? L' ingrata sta quà!
Rub. Oh accidente l'Inglese sta quà!
Cav. Il suo vago già vedo ch' è quello!
Rub. Con sua moglie sta l' empio rubello!
Ort. *Tot.* } *a* 2 Ma di grazia che cosa si fa?
Tot. Già capisco che lei fa l' alocca
A me tocca da capo ballar.
a 4 Questo caso mi dà da pensar.
Tot. Ah, mio bene, di vita mi privi!
Del mio male non senti pietà?
Rub. Rubiconda, non so come vivi
All' aspetto di tanta empietà!
Tot. Sta ritrosa: bisogna ballar.
Cav. Temerario!
Rub. Va via.
Tot. Seguitate
Che il balletto più bello si fa.
Tutti. Ma già ognun sta quì perplesso;
L' uno freme, e l' altro balla;
E nel cor, che mi traballa,
Il timor crescendo va. *partono.*

SCE.

SCENA VII.

Ortensia, poi D. Petronio.

Ort. OH che Inglese birbon! Ser Don Petronio...
Petr. Ma chiamami Papà, tal son creduto
Da ciascun, già lo sai.
Ort. Quel temerario
Cavalier, dopo avermi
Giurata fedeltà, vide quì un altra
Forestiera bellezza, e quasi vinto
Dal novello splendor di quel sembiante
Come avesse il mio amor posto in obblío
Parte, mi lascia, e senza dirmi addio.
Petr. Come? Sa questi che son uom d' onore;
E posso andar per tutto
Colla fronte così?
Ort. Or sì comprendo
Quanto barbaro è in Cielo
Il tenor di mia stella. Sposa in Napoli
Divengo a un forestier, e quell' indegno
Spogliandomi del tutto m' abbandona,
E sento che morì. In varie piazze
Giro cantando, e trovo
Sempre nuove sventure.
Petr. Non sa questi
Chi è casa Mangia e Dormi?
L' Inglese dovrà far con te all' amore
Alla presenza mia. Son uom d' onore. *part.*

SCE-

SCENA VIII.

Madama Rubiconda, e Mazzacogna, poi Don Totomaglio.

Maz. MA dite, che diavolo vi avvenne?
Rub. Io ſon perduta amante divenuta
Di un ſtudente che a caſo
Vidi in queſto Caffè.
Maz. Come! Se abbiamo
Da partir per Fiorenza?
Rub. Per ora non parlarmi di partenza.
Maz. Che dunque io dovrò far?
Rub. Dei garantire
Il mio amor da un Ingleſe,
Che mi amò, e che geloſo
Verſo lui ſi moſtrò.
Maz. Non dubitate
Or giuſto ſto allegretto
Ho tre bottiglie in corpo, e vado armato.
Chi non fa a modo noſtro, oh lui meſchino!
Lo vuò ben conſolar col mio fruſtino.
Rub. Già vien.
Maz. Dunque attendete
Con quell' occhietto a lavorar di sfoglio;
Che ſpaſſarmi un tantino or mi ci voglio.
Tot. Oh diavolo! E che cere ſpiritate
Mi fa quel ganimede! Io ne ho timore
Ed un uom che ha timor, dice Plutarco,

E'

E' ſimile ad un uom che tien paura.
Vadi in malora il ballo, e ancor la Dama.
Deggio farmi Dottor; Padua mi chiama..

Rub. Ehi, ehi,

Tot. Chi mi vocat? Mia padrona, *voltandosi vede Mad. che gli fa diversi inchini.*
Grazie, mi meraviglio....
Anzi non ci è di che...(Più complimenti!)
Vi ſon cuoco, anzi ſguattero....
Anzi (diavol finiſcila.) Ma lei
Per bacco, mia ſignora,
Pare un moto perpetuo in ſua malora.
fa per partire.

Maz. Dove diavolo andate?

Tot. Dove appunto diavolo, ho d'andare.

Maz. Di qua non ſi uſcirà.

Tot. Queſta è pulita.
Ho da partir per Padua.

Maz. Non c'è Padua.

Tot. Mi devo addottorar.

Maz. Non c'è Dottore.

Tot. Il Caleſſe ſta fuor.

Maz. Non c'è Caleſſe.

Tot. Guarda che ſeccator! (Per ſpaventarlo
Parliamogli latin) Marcias oſtè
O dabo tibi uno ſgrugnon latino
E un ora beſtemmiar ti fo in volgare.

Maz. Taci, e fa ciò che vuol quella ſignora.

Tot. Che coſa abbiam da far?

Maz. Che dite non volete
Con Madama ballare? E la cagione?

Tot.

Tot. Ora veda il diavolo
Perche non ſo ballare.
Maz. No: eh? Adeſſo
Vi farò ballar io. *cava il fruſtino.*
Guardate un pò che ſalto
Coſtui vi farà far diſpoſto, ed alto.
lo batte alle gambe.
Tot. Che ti ſi poſſa rompere una ſpalla.
Rub. Uh carino, carino,
Cos'è, mio coricino?
Tot. E' che gira la teſta al Vetturino.
Maz. Bada, viſo di corno,
Come parli di me, e penſa ſolo
Che ſtanno in concia già nel ventre mio
Tre bottiglie, e un bicchier di vin gagliardo;
Se un altra in giù me ne tracanno adeſſo
In quelle gambe tue farò progreſſo.
Se gioco alla gran torra
Con gli altri Vetturini
E due bocal di vini
Guadagno con tre pre
Disfiderò alla morra
Appreſſo ancora lei
Giuochiam, birbon, che ſei
Sette, otto, quattro, e tre
Ti vinco, e mando in petto
Un altro bicchieretto:
Le gambe movo a ſtento:
Ubbriaco già divento
Schiaſſeggio il mio fruſtino
Ppì ppò, ppì ppà, ppì ppò

E ſai che ballerino
Diventi per mia fè.
Ah ah! tu ſalti bene;
Via balla con più fretta
Che io colla trombetta
Ti tocco alamirè. *parte*

SCENA IX.

Don Totomaglio, Rubiconda, poi Betta.

Tot. OH che forca a triangoli
Ch'è queſto Vetturin! Sono in Bologna
Un celebre traſtullo diventato.
L'altr' jer ſenza avvedermene
Dalla mia caſa nel ſortire appena
Mi appeſero una coda in ſulla ſchiena
Betta?
Bet. Che comandate,
Mio Signore?
Tot. Va; dì al mio Poſtiglione
Che vuò partir per Padua; dunque adeſſo
Venga a mettermi ſotto.
Rub. Ohimè! Vuol già partire?
(Ogni arte tenterò per l'impedire.) *parte*
Bet. Ma che dite davver? Voi ve ne andate?
Ah che mi fate raggrinzir le carni
Colla voſtra partenza.
Tot. Eh vattene al diavolo
Ho altro da badar che alle tue carni.

Sbri-

Sbriga, che pranzar voglio
In Padua a mezzo dì questa mattina.
Bet. Volo dunque a servirvi
Se volete così. Sappiate almeno
Che tal partenza amara
Risveglia nel mio core
Un affanno un dolore,
Che mi chiama sul ciglio
Un pianto che mi par d'amor sia figlio.
Mio signor, se ve ne andate
Mi vedrete lagrimar.
Per pietade almen restate
Ch'io mi possa consolar.
Non m'ascolta? Oh qual affanno!
Me ne vado non temete.
Troppo oh Dio! siete tiranno
Nel volermi abbandonar. *parte.*

SCENA X.

Totomaglio, poi Rubiconda, indi Betta.

Tot. Dove sei, Palliotto?
Rub. Volete me?
Tot. Gnernò... Ehi Palliotto?
Rub. Io son quà.
Tot. Ma s'io non voglio lei.
Rub. Perdonatemi.
Tot. Schiavo. Ehi, Palliotto,
Da bevere.

Rub. Sta tu. Colle mie mani,
L' acqua vi prenderò.
Tot. Non ho più ſete,
Or mi ſon ricordato.
Rub. Ma bevete.
Tot. Ma ſe mai non bevo acqua fuor di paſto.
Rub. Vedete che finezze
Io vi fo.
Tot. Tai finezze
Con me tu ce le perdi. Molto meglio
Fareſti ſe a negozio le metteſſi
Con chi tiene pecuniam; ed è portato
Ad eſſer dalle femmine burlato.
Rub. Queſti ſon quelli appunto,
Ch' io non poſſo ſoffrir.
Tot. Dice davvero?
Rub. Certo: la donna è nata
Per gli uomini ſervir. Dunque quell'uomo,
Che ci accarezza è un aſino.
Tot. Coſpetto!...
Ehi dico....
Rub. Che volete?
Tot. Fammi un piacere. Vattene.
Rub Subito.
Tot. Aſpetta.... Senti.
Rub. Son quì, anima mia.
Tot. Anima mia?
Bon dì, filoſofia.
Sappi, giacch' è così.
Bet. Il Vetturino
Se volete partir ha già attaccato.

Rub.

Rub. Che? Già partite? Ahimè!..
Tot. Piano .... Va dille,
Che ancora due manipoli
Dia di biada ai cavalli.
Rub. E cuore avete
Di lasciarmi?
Tot. Io .... Vedete ....
Bet. Li cavalli
Hanno mangiato bene.
Tot. E falli bevere ....
Rub. No: che veder non voglio
Quest' amara partenza ....
Tot. E dove vai?
Bet. Veh che là il Vetturino fa fracasso.
Rub. Addio ....
Tot. Ferma ....
Bet. Correte ....
Tot. Oh che sconquasso!
Statti adagio .... aspetta un poco
Non partirti, non tirar.
Fui di gelo, or son di foco,
E il calor crescendo va.
Che ho da far se già nel petto
Fiero amor m' entrò ben presto
N' ha scacciato il quæ pro etto
S' azzuffò col sum es esto,
E per lei che adoro, e bramo,
Solo il verbo amo io amo
Mi fa dolce pizzicar?
Mia bellina, giù la mano,
Mia carina, sta un pò piano

Oh che barbaro deſtino!
Là beſtemmia il Vetturino,
La mia bella quì s'adira,
Betta s'altera, e più tira.
Io d'amore già vaneggio,
E non deggio ſoſpirar?
Vadi pur quant' ho ſtudiato,
Quanto ho letto, e quanto ſcriſſi,
Fero ferza, tuli lato,
Nubo nubo, e fio fiſſi.
Non vuò libri, non vuò inchioſtri
Non vuò più filoſofia.
Voglio ſol te, cara mia;
E voglio aſino reſtar. *parte.*

SCENA XI.

Madama Rubiconda, poi Franchiglione, indi Don Petronio.

Rub. Nella rete il faggiano
Mi par ch' entrato ſia.... Ma giuſti Dei!
Quì Franchiglion?
Fran. M' ha detto il Cavaliero,
Che la Scaſſa-Teatri ſta in Bologna.
Guarda il diavolo! Intanto
Riſolvere l' ho fatto di ſpoſarſi
La Cantante per far diſpetto a quella.
Pet. Sta quì quell' imbroglione,
Che meco contrattò?

Rub. Ehi, quel ſignore.
Fran. (Ed eccola; ma ſpirito)
Oh, Madama, tu quì?
Rub Dico: rammenta
Il Monsù Franchiglione, quando in Londra
Inſultò l' onor mio?
Franc. Oibò; l' Ingleſe
Fu il traditor. Promiſe di ſpoſarti,
E in un ſubito il birbo ...
Un altra s' impalmò. Per riſarcire
Io poi la ſtima tua prodigo, e grande,
La mia deſtra t' offrii.
Rub. Sei un birbone.
Baſta: l' Ingleſe adeſſo
Mi ſentirà.
Fran. Ohimè! Anzi lontana
Va, tel conſiglio io da queſto loco;
Perchè ſu quell' albergo
Abita la ſua moglie; Se mai ſcopre,
Che foſti tu di lui prima amoroſa,
Ti farebbe ammazzar. Troppo è geloſa.
Pet. Che? Che? Coſa affaſtella
Il Signor Franchiglione? Maritata
Mia figlia? Non fu queſto il noſtro patto:
Se devo maritarla, mio ſignore,
Ci voglio guadagnar. Son uom d' onore.
Fran Zitto.
Pet. Che zitto? Il diavolo,
Che ti ſtrozzi con tutti
I Franchiglion tuoi par. Bezzi vogliamo
Ch' eſcan di borſa, e non ſoſpir dal cuore.

No: geloſo non ſon. Son uom d'onore.

Rub. Franchiglion, vo a comprendere che ſei,
Sempre quell' impoſtor, che ti credei.

Fran. Ma, papà, troppo parli in tua malora.

Pet. Perchè ſon uom d'onore, e poſſo andare
Colla fronte così. Non vuò imbarazzo
Affatto in caſa mia.

Fran. Tu ſei un pazzo.
Rubiconda....

Rub. Va via.

Fran. Papà, placala tu.

Pet. Son uom d'onore,
Queſti uffizj non fo.

Fran. Or veh che imbroglio!
Ma ſenti.... dir ti voglio
In che ſtato ſon io: da quel momento
Che piaceſti a miei ſguardi aſcolta, o cara,
Ognor fido ti ſono.
Sprezzami ora, ſe puoi, io ti perdono. *parte*

Pet. Diamine! Franchiglion m' imbroglia aſſai;
Ma non perciò mi cambio di colore
Io ne imbrogliai di più. Son uom d'onore *p*

SCENA XII.

Ortenſia, Don Totomaglio, Rubiconda;
indi Mazzacogna.

Ort. OR sì che ho fatto un colpo
Degno di me. L'Ingleſe
Oggi brama ſpoſarmi.

Tot.

Tot. Oh graſſitatem magnam! Quell' Ingleſe
Tutti della Locanda,
Seco a cena invitò queſta mattina;
Per cui ci ho fatta una riſleſſione,
E la ſoſtengo in fronte di ciaſcuno,
Che chi mangia ògni dì non ſta digiuno.
Ort. Gentiluom, vi ſon ſerva.
Tot. Si tu vales
Bona eſt, ego quidem.
Ort. Che? Siete Letterato?
Tot. Certamente,
E diſcorro latino a tutto paſto.
Ort. (E' guſtoſo!) Che donna era colei
Che con voi qui ballava?
Tot. Era una ballerinola;
Ort. Maliſſimo
Tot. E lei chi è?
Ort. Io ſono una cantante.
Tot. Peggiſſimo
Ort. Che dite?
Forſe bramate mettermi
A paragon di quella?
Tot. Oibò! ma triſta è queſta, e peggio quella.
Rub. Prendi: un biglietto è queſto di disfida.
Pria che ſugli occhi miei
Spoſi la mia rival, devi a duello
L' Ingleſe disfidar, per te vi ſono
Cinquecento Zecchini.
Maz. E' mia la cura.
(Per guadagnarmi un bocconcin sì graſſo,
A duello verrei con Satanaſſo.)

Rub.

Rub. Ma guarda un pò, mio fido,
Come parlan quei due a cuore a cuore.
Maz. Io son d' opinion faccian l' amore.
Ort. Ah se occupato il vostro cuor non fosse
Da quella spiritosa ballerina
Forse loco ci avria la Canterina.
Tot. E che fa il caso? Sappia la Signora
Che il mio cuore è un coraccio strabocchevole;
E che quando mi tocca a vezzeggiare
Unisco Ballerine,
Cantanti, ed omnia genera
Musicorum.
Rub. Evviva
Il gran Don Totomaglio.
Tot. In malora
Non mi guardai di dietro, ed incappai
Col contrabbando in mano.
Ort. (Guarda che baldanzosa Ballerina!)
Rub. (Mazzacogna, fa tu le veci mie.)
Maz. Dico: quella Cantante *a Totomaglio.*
Da te cosa bramava.
Tot. Nulla Stavo imparando
Due passaggi di gorga.
Maz. Oibò, oibò. Tu stavi a lei dicendo:
Il mio cuore è un coraccio strabocchevole
Ed io, quando mi tocca vezzeggiare,
Unisco Ballerine,
Cantanti, ed omnia genera
Musicorum.
Tot. In fin sentisti tutto?
Maz. Tutto.

Tot.

Tot. E già che lo sai
Perchè me lo domandi? Fossi ucciso.
Rub. Birbon, non ti rammenti
La vaga pantomima
Che ballasti con me? Va: ti discaccio
Dal mio cuore, infedel fallace amante.
Abbia gli avvanzi miei quella Cantante.
Ort. Sì: Vieni a suo dispetto.
Tu pensi? Se farai
Alla virtute un torto
Ti fo sotto un baston cader quì morto.
Tot. (Sto a vedere che or ora
Queste due virtuose
Mi bastonano in musica!)
Rub. Che? Aspetti?
Perchè non amoreggi
Colla tua amorosa? Forse impaccio
Ti da la mia presenza? Ecco: acciò affatto
Più questa ballerina non ti annoi
Lontana me ne andrò. Fa ciò che vuoi.
Tu quì resta a far l'amore;
Cheta cheta io me ne vò.
Fan l'amore, ohimè che pena!
Sento oppresso il cor nel petto
Corri, amico, a te conviene
Quella bestia disossar.. *a Mazzacogna.*
Deh ritorna alla bellina:
Non gli usar più crudeltà.
Senza te la poverina
Un momento non può star.
Dimmi, ingrato, non rammenti

Quan-

Quando assiso lì studiavi,
E si rigido mi stavi
Da filosofo a parlar?
Vanne vanne non darmi incentivi
Son filosofo, e devo filar.
Dimmi adesso il Letterato,
Il filosofo che fa?
Ah crudel tiranno ingrato,
Voglio romperti la testa.
Sommi Dei, che pena è questa
Che agitando il cor mi sta! *parte.*

Tot. O diabulorum, veh che quæ pro ette
Mi ha fatto questa diavola!

SCENA XIII.

Mazzacogna, e Detto.

Maz. Oibò, oibò, per donne
Non voglio cimentarmi. (Ho già pensato:
Sì così devo far) Filosofaccio . . . .

Tot. (Che vuol quell' otre piena?)

Maz. Sopra questa Locanda
L'Inglese dà una tavola.
Eccoti quà un biglietto. A te lo manda
La ballerina. Al Cavalier consegnalo,
Che sarai ancor tu de' commensali.

Tot. E mi fanno mangiar?

Maz. Per fin che crepi. *parte*

Tot. Dunque la Ballerinola burlava!
Mi manda a regalare, o che solazzo!

Nel

Nel disputar sarò forse ignorante;
Ma a mandar l' uno all' altro
Appresso il bel boccone
Son più di Marco Tullio Cicerone. *parte*

SCENA XIV.

Giardino a Bersò.

Don Totomaglio con lettera, poi il Cavaliere.

Tot. OH che odoriferi
Belli bocconi
Quì si preparano
Per verità!
Maccaronorum
Fritti, e Capponi,
Ed altri intingoli
Da pasteggiar.

Cav. (Ma qual baldanza
Il mio rivale
Fin quà si avvanza!)
Che brama? Ehi là.

Tot. La Ballerinola
Cotesta lettera
Per me ti manda
La leggerò.

Cav. Lei la vuol leggere?

Tot. Son un filosofo,
E più dell' asino
Distinguer so.

Cav.

Cav. (Sentiam la barbara,
Che dir mi può.)

Tot. „ Cotesto.... mio.... mangione,
„ Con voi lo mando a sbattere.
„ Dategli due pistacchi,
„ Con cacio.... vecchio, e stocco
„ Tre branche di scirocco
„ Polpette a sazietà.

Cav. Dia quà: lei non sa leggere.

Tot. Or veh che novità!

Cav. „ Cotesto mio campione,
„ Con voi lo mando a battere,
„ Dategli due pistole
„ Se in caso non vi è stocco
„ Di me benchè sia sciocco
„ Vendetta saprà far.
Or l' ubbidisco subito
Di grazia aspetti quà. *entra*

Tot. Che pancia far mi voglio
Di stocco col pistacchio!
Tutti contenti, e in gringola
Bevendo si starà.

SCENA XV.

Madama Rubiconda, e Mazzacogna in disparte, due servidori, che portano una cesta coperta, ed un tavolino, indi il Cavaliere.

Rub. MA dimmi, poltrone,
Il foglio chi l' ha? *a Mazzacogna*

Maz.

Maz. Quel voſtro amoroſo
Mi diſſe a lui ſpetta
La voſtra vendetta
Per obbligo far.

Rub. Ci ho guſto s' è queſto.
Quì zitto bel bello
Il fiero duello
Staremo a guardar.

Tot. La tavola è pronta.
Vivande guſtoſe
Lì ſtanno naſcoſe;
Ne voglio guſtar.

Cav. E' pronto

Tot. Son pronto

Rub. *Maz.* a 2 { Più uom di valore
Più amante di core
Di lui non ſi dà.

Cav. Si ſerva

Tot. La prego
Non far cerimonie.
Vogliam nel comune
Da amici mangiar.
Dov' è la forchetta?

Cav. Lei tolga quel panno.

Tot. Che coſe quì ſtanno?

Cav. Son ſpade e piſtole.
Comunque lei vuole
La pugna ſi fa.

Tot. Che pugna? Che dici?
Io devo mangiar.

Rub. a2 { Cos' è? Ti disdici?
Maz. La pugna hai da far.
Tot. Io voglio i pistacchi,
Lo stocco, il formaggio.
Rub. a2 { Studente malvaggio,
Maz. Pur vuoi simular?
Tot. Io venni ....
Rub. a2 } Al duello
Maz.
Tot. Fu il foglio ....
Rub. a2 } Disfida
Maz.
Tot. Ma questo ....
Rub. a2 { Ma quello
Maz. Tu devi ammazzar.
Tot. Oibò che duello?
Che foglio, e disfida?
Che questo, che quello?
Lasciatemi andar.

Rub.
Maz. a3 { Sta fermo, se morto
Cav. Non vuoi quì restar.

SCENA XVI.

Ortensia, e detti, indi Franchiglione che osserva.

Ort. CAvalier mio bene amato,
Vieni Ortensia a consolar.
Cav. Pronto sono ...
Rub. (Ah scellerato!)
Fran. (Quì mia moglie ingiusti Dei!

E

E d' amor ſugli occhi miei
Coll' Ingleſe ſta a parlar!)

Rub. Mio Studente, oh che gran ballo
Se mi ſpoſi io voglio far!

Tot. Mio viſetto di metallo,
Non tentarmi in carità.

Fran. Quel Studente maledetto
Pur diſpetto al cor mi dà.

Cav. Preſto impalmami. *ad Ortenſia.*

Rub. Spoſiamo . . . *a Totomaglio.*

Fran. Olà, dico, a me badate.
Già ſapete . . . . Sì tremate . . . .
Donne ingrate, e baſta quà.

Ort. (Vive ancora mio marito!
Or di me che ne ſarà?)

Fran. (Che vuol dir quel volto ardito,
E il timor di quella là?)

Rub. Studentin mio caro, e bello,
Io ti voglio quì ſpoſar.

Tot. Mai morrò certo zitello
Se coſtei non ſe ne va. *partono.*

SCENA XVII.

Don Petronio, Betta, e Mazzacogna con altri inſervienti della Locanda con bottiglie in mano; poi gli altri a ſuo tempo.

Maz. DAmmi, Petronio,
L'altra bottiglia;
Giacchè tua figlia
Spoſa ſi fa.

Pet. Già mille doppie
Mi dà l'Inglese;
Ed a sue spese
Si beverà.

Bet. Tutti scialiamo,
Presto beviamo,
Che già sappiamo
Chi pagherà.

a 3 Presto beviamo,
Tutti balliamo,
Che già sappiamo
Chi pagherà.

Rub. Ma voi ballate?

Tot. Voi vi spassate?

Maz. O ben venuti,
Cari signori.
Fate gli onori:
Bevete quà.

Rub. Su riscaldiamoci
Col bel liquore.

Tot. E ubbriacchiamoci
Senza mangiar.

Cav. Andate tutti,
Più non mi sposo.
Già quella barbara
Mi rifiutò.

Tutti.

Che sortita fuor di tuono
Si può dir che ha fatto quello!
Poveretto il suo cervello
A mal termine gli sta. *Cav.*

Cav. Donna indegna, tu mi avrai
Questo aggravio da pagar.
Ort. Così poi non mi dirai,
Quando il tutto si saprà.
Tot. Maledetto, quando mai
Io pensai di venir quà!
Rub. Ma vedete in quanti guai
Quell' Inglese star mi fa!
Pet. O la sposi, o non la sposi,
Mille doppie da te voglio.
Maz. Io non sento affatto imbroglio
Bevo vino in quantità.
Bet. Son confusa, e un tale imbroglio
Non so come finirà.
Fran. Una moglie che lasciai
Come mai ritrovo quà?

Tutti.

Che sussurro in testa io sento!
Che campana, che martello!
Poveretto il mio cervello
A mal termine mi sta.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nella Locanda.

Madama Rubiconda, Betta, Mazzacogna, ed u
Compagnia di Ballerini da viaggio.

Rub. AMici Ballerini,
Opportuni giungeste a miei disegni.
Con Mazzacogna andate
Nella vigna contigua alla locanda;
Ivi apparenti macchine porrete;
Come abbiam concertato, che se sposa
Dell' amato Studente a farmi arrivo,
Tenuta vi sarò persin che vivo.
Maz. Alla gagliarda lavorar vogliamo.
Fate m' empia di vino, e vedrem poi,
Se saltare io saprò meglio di voi. *par*
Bet. Ed ecco lo Studente.
Rub. Viene da quì suonando il chitarrino
Bet. E' proprio curioso!
Ad ascoltarlo io resto.
Di divertirmi un poco il tempo è questo.

SCE

SCENA II.

Don Totomaglio in veste di camera, e pianelle suonando il chitarrino, e dette.

Tot. Il mio babbo teneva un gran naso.
Dicea ognuno: vedetelo lì.
Oh che aborto, che scherzo del caso!
Ma mia madre non disse così.
Nfirinfrichete nfranchete nfri.

Rub. a2 { Viva viva del babbo il nasino
Bet. { Nfirinfirinchete nfranchete nfri.

Tot. Già le corde del mio chitarrino
Le due belle mi vonno guastar.

Rub. Signor Don Totomaglio, che? In vederci
Già turbato vi siete?

Tot. Certamente
Oh cattera! Davvero
Era un bel fatto da crepar di riso,
Se in cambio di mangiar restavo ucciso.

Rub. Scusi. Quest' invettiva,
Rubiconda Zampetti
Detta Scassa-Teatri non la merita.

Bet. Se non ci conoscete
Un' altra volta meglio riflettete *Bet. p. con Mad.*

Tot. Signora Rubiconda, seu Zampetti
Detta Scassa-Teatri
Mia patrona, ego summo
Filosoforum non mica un pupazzo
Di carta flamegnone: se m' incappo
Causa d' ogni mio mal femmina erit.
Si carta cade, tota scientia perit.

SCE-

SCENA III.

Don Totomaglio, Ortensia che sopraggiunge correndo poi il Cavaliere, Monsieur Franchiglione, e Don Petronio l' un dopo l' altro.

Ort. Signor Don Totomaglio,
Per carità salvatemi.
Tot. Che cosa?
Ort. Se direte,
Ch' io nascosta sto nella vostra stanza
Ammazzati ambidue
Sarem fra pochi istanti. Un grande arcano
Sotto ci sta. Vi prego a cuor vi sia
Colla vostra salvar la vita mia.
entra in camera di D. Tot., e si chiude
Tot. Che diavolo dici?
Fuggebo.
Cav. Ove correte?
Tot. A bevermi un caffè, se vuole meco
Venir, faccia favore.
Cav. Non vuò che da quì fate alcuna mossa.
Tot. (Questo è un altro diavolo coll' ossa!)
Cav. Ditemi un pò se in quella vostra camera
Sia fuggita una donna.
Tot. Donne? Affatto.
Cav. Non ardite negar. Io le bugie
Soglio emendarle a colpi di pistola.
Senz' altro la Cantante

Sta

Sta nella voſtra ſtanza. Ebbe l' ardire
L' indegna rifiutare i miei ſponſali.
Vadi la porta a terra. La Cantante
Mia ſarà.

Fran. Tua ſarà? Fermati, Ingleſe;
E tu ribaldo indegno,
Che te l' hai chiuſa in Camera, or col ſangue
L' offeſa da chi ſon mi pagherai.
Fa che eſca adeſſo quà. La Canterina
Mia ſarà.

Pet. Tua ſarà? La picciottina
Chiuſa nella tua camera? E il mio onore?
E la mia ſtima? Voglio
La mia colomba. Orsù la figlia mia
Fa uſcir dalla tua ſtanza, uomo malnato.

Tot. (Or vedi in qual imbroglio ſon caſcato.)

Cav. Come chiuſa lì ſta?

Tot. Ora loquemini.
Io ſtavo quì a cantar na canzoncina
Venne la picciottina...

Pet. E tu, birbone,
Te la chiudeſti lì.

Tot. Gnernò. Anzi eſſa....

Pet. Entrarci non voleva,
E tu a forza colà la ſtraſcinaſti.

Tot. Ma nemmen.... Io...

Pet. Rovinaſti
L' onorato Caſato Mangia e Dormi....

Tot. Ma ſe...

Pet. Ma ſe la donna
Contraſtar non potea con te impoſtore.

Tot Dico tù . . . . . .
Pet. Dico io. Son uom d'onore.
Tot. Oh che ti prenda il canchero
A te, e alla picciottina.
Cav. Resti dentro
Consegnata in tua man la Canterina
Finchè fra noi decidasi.
A chi deve spettar.
Tot. Come? Che dite?
E se viene un'amante, e dice esibeat,
Come diavolo andrà per me l'imbroglio?
Oibò: questi depositi non voglio.
Fran. Taci, così dev' essere.
Pet. Signor Inglese . . . . .
Cav. Andate. Tutti birbi,
Tutti nemici a un tempo vi hò trovati.
Per or le offese tollero; ma appresso
Saprò senza ritegni
Tutti e tre castigar uomini indegni.
Placido, e lento il rio
Va per l'erbette, e i fiori
Con basso mormorio
Umile, e cheto al mar.
Ma se di nuovi umori
Sente gravarsi il seno
Rompe a se stesso il freno
Supera le sue sponde,
E fa il rumor dell'onde
Più forte risuonar.
Umile ancor son' io;
Ma fier se poi divento

Bar-

Barbari, in un momento
Tutti farò tremar. *parte.*

Fran. Non far ch' eschi di là la Canterina,
E avverti a casi tuoi,
Se oggi per le mie man morir non vuoi. *parte.*

SCENA IV.

Don Totomaglio, Ortensia, e Petronio.

Ort. Signor Don Totomaglio . . . .

Tot. Signor Fistolo,
Che ti prenda con questo
Tuo genitore, ut dixit.

Pet. Sta zitto.

Ort. Posso uscire un tantino?

Tot. Oibò. Ti devo
Consegnar tutta intera
A chi ti consegnò. Da quella stanza
Ove stai, non ne deve
Di te lì fuori uscir nemmeno il naso.

Ort. Miseri noi, se quì restiam! Colui,
Che Franchiglion si appella è mio marito.
Di te si è ingelosito,
E vorrà vendicarsi, e di te ancora,
Che portata girando
M' hai col nome di figlia.

Pet. Oh cospettaccio,
S' è così, scappo fuore
Ucciso esser non vuò. Son uom d' onore.

Tot.

Tot. Eh Signor Papà, ed io
Son forſe un ſvergognato,
Che debba da colui eſſer ſcannato?
Pet. Zitti, per tutti uſcir da un gran periglio
Biſognerà appigliarci a un mio conſiglio.
Ort. Qual conſiglio?
Pet. Io mi veſto
Da Ciarlatan: cangio di muſo; e poi
Tu da una Maſcheretta avventuriera,
E tu da ſmorfia ſituata dentro
Una caſſa portatile, girando
Per qualche ſtrada incogniti anderemo;
E da queſta Città ce ne uſciremo.
Ort. Così va ben.
Tot. Tu penſi come un cane.
Ort. Il mio baule è pieno
D'abiti teatrali. Or perchè dunque
La coſa vadi bene
Vuò il tutto a preparar come conviene.
parte.

SCENA V.

Petronio, e Don Totomaglio.

Pet. GRan teſta è queſta mia!
Tot. Gran teſta, un corno!
In ſomma, Ser Petronio, a quel che vedo,
La voſtra picciottina
Colomba innocentina è un bel giojello
Della Scaſſa-Teatri in ſul modello.

Pet. Che! Della Ballerina?
Mi perdoni, Signore.
Diſtingua un poco meglio
Il merto, e la virtù della mia figlia;
E non faccia il buffone
Mettendola di quella al paragone.
Tot. Io non pretendo offendervi
Con tal confronto. So che l'una, e l'altra
E' donna di Teatro, e tanto baſta.
Pet. E' ver; ma non perciò d'un egual paſta.
So ben, che anch'eſſe uſurpano
Coteſte ſguajatelle
Di Virtuoſa il nome;
Ma, affè di mio, che la lor virtù
Fuor delle gambe non va molto in sù.
Tot. E delle Cantarine
In che conſiſte mai l'abilità,
Se di tai rane è piena ogni Città?
Pet. Quanto ſiete baggeo! Ma un giorno ſpero
Sentir chiamata la mia creatura
Virtuoſa diletta
Del Mogol, del Muftì, del Pretejanni,
Del Can di Tartaria; del gran Sultano....
Tot. Ho inteſo; e ſe non sbaglio,
Volete dir Virtuoſa di ſerraglio.
Qual divario perciò?
Pet. Quel gran divario,
Che ognun vi ſcorge. Attento, mio Signore,
Ti vuò capacitar. Son uom d'onore.
Favoriſca, mio padrone,
Cos'è mai la Ballerina?

E' perſona da dozzina . . .
Non mi fate dir di più .
Arroſſiſcan le pettegole
Di venir al paragone
Colla nobil profeſſione
Della muſica virtù .
Ci vuol altro che capriola ,
Che ſpaccata , e ballottè .
Un' arietta ſola ſola
Val di più credete a me .
Onorate , titolate
Sono ognora le Cantanti .
Nei paeſi più ignoranti
Trovan ſempre un protettore ,
Che per titolo d' onore
Le fan ricche diventar .
Mentre ſtanno le meſchine
Sventurate Ballerine
Della caſa in un cantone
Colla mamma a ſoſpirar .
Che ne dite ? Che vi par ?
Son uomo d' onore
Non ſoglio ingannar .
Piuttoſto morrei
Frà ſtenti in ruina ,
Che di Ballerina
Papà diventar . *partono aſſieme .*

SCENA VI.

Strada.

Franchiglione con un servo, poi Rubiconda.

Fran. DOv' è il calesse? Quì vicin? Bisogna
Bologna abbandonar. Or da un sicario
Ho mandato ad uccider lo Studente.
Mi vendico così d'un mio rivale,
E fuggo dall' aspetto
Di una moglie importuna... Ma vien sola
La Ballerina. Or tempo
Sarebbe di rapirla.
Rub. Con bell' arte
Oggi tiro a sposarmi lo Studente.
Ho fatti cicisbei languir d'amore;
Ed or solo per lui langue il mio cuore.
Fran. (Animo, amico. Alcun non v'è.) Sei mia
Rubiconda.
Rub. Va indietro. *cava uno stile.*
Temerario, o ti uccido... *fugge il servo.*
Fran. (Oh che superba!)
E il servo m' abbandona?
Rub. Empio, ed ardisci
Inoltrarti a tal passo?
Fran. (Che spirto! Che franchezza! Io son di sasso!)
Rub. (E pur gente non vien.)
Fran. Sì, ma frattanto

Sappi, che lo Studente
Ammazzato già fu per opra mia.

Rub. Cosa dici, crudele?

Fran. Eh via non sgomentarti. A così bella
Ballerina non mancano amorosi.
Sentimi, che se fai ciò che dich' io,
Consolata sarai sull' onor mio.

Mentre adagio alla torbida sponda
Spinge il remo l' infausto nocchiero;
E di Dite nel tetro sentiero
L' ombra squallida errando sen va:
Noi starem lieti, e festanti
Alla barba di chi è morto.
Via, Madama, non far torto
Alla mia vivacità.
Sai qual siano i pregi miei?
E chi al mondo non li sa?
So parlar pulito, e destro:
Nella scherma son maestro:
Vado snello in sul cavallo:
Sono un diavolo nel ballo.
E' una bestia, chi non m' ama,
Alma al certo in sen non ha.
Dunque amatemi, Madama,
Che son uom di qualità. *parte.*

Rub. Se morto è il caro ben, numi tiranni,
Vuò colla morte anch' io finir gli affanni.
parte.

SCENA VII.

Mazzacogna, e Betta, poi il Cavaliere, indi Don Petronio vestito da Ciarlatano con naso finto suonando il violoncello, ed Ortensia d' Avventuriera con maschera suonando il mandolino. Compagni di Petronio con strumenti, ed altri quattro, che portano un cassone, dove sta rinchiuso Don Totomaglio da Madama Cocola.

Maz. OR che il tutto han disposto
Nella vicina valle i Ballerini,
Madama non si trova.
Bet. Con tutto, che ancor' io
Un pò all' amor collo Studente ho fatto,
Se Madama lo sposa
Avrò non men degli altri un gusto matto.
Cav. Veh, se il ciel fa trovarmi
Alcun de' miei rival per vendicarmi. *si sente un suono di dentro, e Don Petronio, che grida.*
Pet. Chi vuol vedere
Madama Cocola?
Maz. Ma che bel suono è questo?
Bet. Uh quanti Ciarlatani
Arrivano di là!
Maz. Cosa di raro
Portano in quel casson? Vogliam vedere.
Bet. Tal vista in verità mi dà piacere.

Pet. Monsieur le Tempeston
Viaggia in Postiglion.
Girato ha per l' America;
E meraviglie, e macchine
Portato ha dell' Italia
Nei più charmants pel
Ort. La bella Venturiera
Madama bianca, e nera
A tutti fa un inchino,
Puoi suona il mandolino,
Ed a veder v' invita
Gran cose in questo dì.
Pet. (Ortensia, sappi fingere,
Che l' Inglese sta quì.)
Ort. (Se mai s' accorge,
Che siam noi può succederci un sconquasso.)
Pet. (Spirto dunque.) Allo spasso,
Cari padroni. Ho quì una meraviglia,
Che sarebbe le ciglia
Inarcare anche agli uomini di stucco.
La comprai da un Calmucco
Nel lido oriental delle Zabacche.
Se alcun di voi la vede,
Io son d' opinione
Resterà poco vivo
Per l' eccesso eccessivo
Della gran rarità dello stupore
E credetemi pur. Son uom d' onore.
Cav. Madama, il vostro nome?
Pet. E non l' avete inteso da lei stessa;
Che si chiama Madama bianca, e nera?

Cav.

Cav. Ma lei non mi risponde?
Perchè?
Pet. Perchè costei è Americana;
E si sa, che le donne
Del nuovo mondo sono differenti
Dalle donne d' Europa,
Le quali tutte nascono
Con tre palmi di lingua.
Maz. Ben vediamo
Cotesta meraviglia.
Pet. Ella è una donna
Senza braccia, e fa a tutti baciamani;
Non ha gambe, e vi balla un minuè.
Animo a noi, da bravi: attenti a me.
Ecco vedete
Madama Cocola
Venuta in barca
Da luoghi strani,
Che senza braccia
Fa baciamani,
Che senza gambe
Fa il minuè.
apre la cassa, e si vede Don Totomaglio da nana, che fa riverenze, e baciamani a tutti.
Maz. Oh che portento!
Bet. Che bella cosa!
a 5 { Madama Cocola
Quanto fa far!
Tot. (Di calci, et verbera
Che bella dosa

Madama Cocola
Guadagnerà !)

Pet. Fa riverenze.

Tot. Eccomi quà.

Ort. Fa baciamani.

Tot. Pronta ſon già.

a 5 { Brava braviſſima,
Madama Cocola !
{ E' grazioſiſſima
Per verità.

Tot. (Un maglio tappete
Da mano ruſtica
Fra ſpalle, e cranio
Mi ſento già.)

Il Cavaliere regala Pet., e parte, e pa tono ancora Betta, e Mazzacogna p diverſe ſtrade.

Ort. Si ſon partiti. . .

Pet. Reſta
Tu in guardia della caſſa in queſto loco;
E noi andiamo, Ortenſia, a pattuire
I caleſſi.

Tot. Papà, ti raccomando
L'afflitta pelle di Madama Cocola.

Pet. Chiuditi in caſſa, e non temer. Fuggiamo;
E laſciamolo lì. Se ucciſo muore
Nulla m'importa affè. Son uom d'onore.
parte

SCE-

SCENA VIII.

Don Totomaglio, indi Rubiconda.

Tot. TAnti affanni li paſſo,
Perchè ſono un filoſofo.
Se aveſſi avuta anch'io la ſorte amica,
Aſino ſarei nato,
E non avrei tai ſpaſimi provato.
Rub. Mi pare ogni momento
L'ombra vedermi attorno
Dell'ucciſo Studente; e che mi dica
Io ſon morto per te, donna nemica.
Tot. (E' quì quella muliercola briccona.)
Rub. Animo, Rubiconda.
Se morì Totomaglio i guai ſon ſuoi.
Balla: ſpaſſati; e dì: ſalute a noi.
Tot. Chi morì? Totomaglio! Oibò: che morto?
Io movendo mi ſto. Chiacchero, e parlo,
Come tutti i viventi chiaccheroni. *nel voltarſi Madama, lui ſi copre con un velo.*
Rub. Ma chi è lei, ſignora, in corteſia?
Tot. Io ſono una beſtiola Americana.
Rub. Si tolga dunque il vel, ſignora beſtia.
Tot. Mi perdoni, ſignora riverita,
La mia beſtialità reſta impedita.
Rub. Ma perchè?
Tot. Ho paura.
Io ſono una beſtiola zittellina;

E in queste vostre parti
Ci son de' Damerini impertinenti,
Che vedendo un bel quadro si fan sotto,
E sogliono mollargli un pizzicotto.
Rub. Io questo non lo so.
Tot. Com' è possibile?
Doverebbe saperlo.
Rub. Un sol Studente
Ho amato in vita mia; ma è stato ucciso,
E non ci penso più.
Tot. (Ah donne felle
Fallis, fefelli, falsum!) Ma mi dica,
Or che il morto morì, sarebbe al caso
Giurar l' istesso amore
A qualch' altro vivente successore?
Rub. Perchè nò. Sarei matta
Se facessi il contrario.
Tot. (Senti, e schiatta,
Don Totomaglio.) Ehi, dico:
Alla buona memoria dell' Amante
Non ci si pensa più?
Rub. Oibò: in pensarci
Mi guasterei lo stomaco.
Tot. (Se scarto,
Andar gli fo per aria bianco, e rosso,
Fiori, polve, e tupè.)
Rub. Se lo Studente
Mi amò, fè il suo dovere.
Se non mi amava lui
Vi saria stato un' altro. A volti belli
Non mancano amorosi.

Tot.

Tot. (Veh che mi fa ſentire
La mia fatalità!) Ma quello era
Un filoſofo.
Rub. Oh veh, che penſar corto!
Meglio un aſino vivo
Che un filoſofo morto.
Tot. Daddover?
Rub. Daddovero.
Tot. Ah, ſcilinguatola,
Briccona, ſaltarella *ſi ſcopre, e inſegue Madama, che credendolo l' ombra dello ſcolare fugge ſpaventata per la ſcena.*
Ti voglio dar più calci, e più ceffate
Che non hai fatto tu per i teatri
Sciarpè, ſalti, e ſpaccate.
Rub. Ajta, ajta!
L' ombra dello Studente già m' uccide.
Maz. di dentro Son quà, ſon quà, Madama.
Tot. Malora! L' imbriaccone?
Naſcondiamci quì dentro un' altra volta.
entra nella caſſa.

SCENA IX.

Mazzacogna, e detti.

Maz. MAdama, coſa fu? Chi vi ſtrapazza?
Tot. (Affè col ſuo fruſtin coſtui m' ammazza.)
Maz. Parlate, ſon quà io. Per voi, ſe occore,
Alle mani verrei con Bacco iſteſſo.

Rub. Sappi . . . Mentre . . . Ahi deſtin!
Maz. Che v' è ſucceſſo?
Rub. Mentre ſola a paſſo a paſſo
Venia timida, e penſoſa,
Vidi un' ombra tutta aſcoſa
A me intorno raggirar.
Innocente, e ſchietta ſchietta
Le parlava io meſchinetta;
Ma ſveloſſi a tutta fretta,
E mi venne ad afferrar.
Appoggiatemi un tantino,
Che la forza già mi langue.
Deh cavatemi un pò ſangue
Che mi ſento ſoffogar.
Uh vedetela: minaccia . . . .
Quanti ſgarbi oh Dio mi fa! *Don Totomaglio non veduto da Mazzacogna, minaccia Madama.*
Non ho forza nelle gambe,
Tremo, e palpito meſchina.
Poveretta Ballerina
Di paura morirà. *entra ſoſtenuta da ſuoi.*

SCENA X.

Mazzacogna, Don Totomaglio, poi Franchiglione, e Betta.

Maz. DImmi, beſtia birbona, perchè ne hai
Spaventata Madama
Con queſta tua ridicola preſenza?
Tot. A me? Guarda! Io ſon beſtia di coſcienza.

Fran. Ditemi ſe veduto
Avete da quì intorno lo Studente,
Che lo bramo ammazzar.

Tot. Io mi proteſto
Che ſon Madama Cocola;
E non già lo Studente.

Fran. Che ci entri tu a riſpondere,
Figuraccia bruttiſſima? Va via.

Tot. Andiamo. Serva ſua, bellezza mia,

Bet. Fermatevi.

Tot. Più roba!

Bet. Queſto ſciocco,
Che credete che ſia Madama Coccola,
E' lo Studente; quello che veſtito
L' ha dentro alla Locanda
Tutto m' ha detto; e li due Ciarlatani
Erano la Cantante, e Mangia, e Dormi.

Fran. Che ſento?

Bet. Sono ſtati ſeguitati
Dalli giovani miei, e ſon fuggiti
Per entro alla Campagna.

Maz. Dunque corri *piano ad un ſervo.*
Tu, ed avviſa Madama,
Che ſeguiti la trama incominciata
Coi ballerin nella vicina Valle,
Ch' io trovai lo Studente, e che fra poco
A lei lo condurrò.

Fran. Queſto birbone
Devo ammazzarlo io.

Maz. Mi perdoni.
Devo ammazzarlo io.

Bet. Io come femmine,
Scusate, devo aver la precedenza.
Tot. Almen, se sono ucciso,
Il sarò con creanza, e convenienza.
Maz. Adagio. Usare io voglio
Un atto di pietà. Colle mie mani
Lo porterò nella vicina valle,
Ivi quelle sue polpe filosofiche
Serviranno di cena
A quei poveri lupi, che lì stanno,
E così i nostri affar non si sapranno.
Che ti par?
Tot. L'hai pensata
Da vero Mazzacogna.
Fran. Dunque vanne
Alla morte, birbon.
Tot. Andar a morte?
Ah questo è un certo passo,
Che a genio non mi va! Per una donna
Dunque morir degg'io?
Aspetti, padron mio, *a Maz che lo sollecita.*
Io premura non ho. Nel punto estremo
Che dica due parole
Lasci Vossignoria
Alla cascante mia filosofia.
Per amor io vado a morte.
Se mi spiace il Ciel lo sa.
Voi almeno la mia sorte
Compiangete per pietà.
E un filosofo, che muore
A voi lascia un bel ricordo,

Che

Che chi affatto non è ſordo
Aſcoltarlo quì potrà.
Chi va cercando femmine
Va a caccia a imbroglj, e trappole
A guai, affanni, e debiti,
E ſe ſia verità:
Bambine ti moleſtano:
Ragazze s' innamorano:
Zitelle il mondo imbrogliano:
Spoſate t' incoronano:
Vecchiarde tutti annojano.
In ſomma va a propoſito
La celebre canzona
Femmina nulla bona,
Che nulla ce ne ſta. *partono tutti.*

SCENA XI.

Boſchereccia.

Ortenſia, il Cavaliere, poi Franchiglione, indi Don Totomaglio.

Cav. SOddisfatto già ſon delle tue ſcuſe;
E da qualunque inſulto
Io ti difenderò.
Ort. Credo vi baſti
Sapere che la cauſa del rifiuto,
Fu d' avervi veduto
In faccia il traditor di mio marito,
Che già morto credea, *Cav.*

Cav. Anzi commendo
Molto la tua virtù. Io col tuo Spoſo
Penſo pacificarti. Più d' amori
Saper non voglio. Ancor di Rubiconda
Perdonai l' incoſtanza, e gli promiſi
Tener mano alla trama,
Con cui ſpoſarſi lo Studente brama.
Ort. Lo ſteſſo a lei promiſi,
Quì incontrandola a ſorte con Papà.
Si ebbe ſicuro avviſo,
Che fra poco in coteſta
Valletta il Vetturino
Condurrà Totomaglio.
Cav. Andiamo dunque
A concertar con lei
Quello, che dobbiam far.
Ort. La Ballerina
Cotanti bei preparativi ha fatto
Per divertirci, e per ſpoſar quel matto. *parte*
Fran. Venni per rintracciar la moglie infida,
E di fatti ho veduto Rubiconda,
Che con altri compagni.
Gran macchine prepara. Là celato
Il fin di queſti imbroglj
Mi ſtarò ad oſſervare
Per poi tutta la macchina guaſtare. *entra.*
Tot. Ahimè! Dove mi porto
Per codeſti petroſi orridi foſſi
Pien di gatte peloſe, e di ranocchie?
Veggo macchie ſol d' edera riſtrette,
Cataplaſmi di malva, ed altre erbette.

Vedi dove lasciommi
Quel falso imbriaccone! Di mia vita
Se ne posson formar sei zibaldoni
Ma chi son, me meschin! Questi vecchioni?

SCENA XII.

Petronio, Mazzacogna in abito da Sacerdote con altri compagni parimenti da Sacerdoti di Venere, i quali s' inginocchiano, e fanno inginocchiare Don Totomaglio, ed intuonano la seguente preghiera; poi Franchiglione, indi il Cavaliere.

Pet. } *a2* OR che risuonano lassù nell' Etere
Maz. } Le trombe, e i piferi, le dolci cetere
Al più bel cantico di voci tenere
Vienici, o Venere, a consolar.

Coro.

Topal Kgiajù Nguabinguangùà
Vienici, o Venere, a consolar.
Tot. Questi che dicono? Questi che fanno?
Fran. (Certo l' inganno sotto ci stà.
Da quì sto a scorgere tutto l' arcano
Che un gran disordine poi voglio far.)*entra*
Pet. *a2* { Preghiere, e cantici or si ripetano.
Ciprigna, mostrati tutta bontà.
Maz. { Con il filosofo a te carissimo
Vieni il connubio quì a celebrar.

Coro

Coro.

Topal Khiajù Nguabinguanguà
Vienici, o Venere, a consolar.

Tot. Dico s' è lecito, che far pensate?

Pet. / *Maz.* a 2 { Ti elesse Venere per suo Consorte;
Ed or s' approssima per te impalmar.

Tot. E con me Vernia che ci ha da far?
si sente un tuono

Pet. Tuona a sinistra: il segno è questo.
Sarà ben presto Venere quà.

Maz. Tu intanto aspettala, e noi solleciti
Incontro andiamole con umiltà. *parton*

Fran. (Tutto ho capito. La Ballerina
Vuol con tal macchina costui sposar.)
Senti: è già prossima la tua rovina.
Se sposi Venere, sei morto già. *par*

Tot. Come! Spieghiamoci! Che dice lei?

Cav. La spiegazione ascolta quà.
Se tu la mano non porgi a Venere,
Ti ammazzo subito senza pietà.

Tot. Qual nero diavolo quì m' ha portato?
In qual pantano son io cascato?
Or me la sbigno, or me la coglio;
E non mi voglio più maritar *nell' at*
di fuggire s' incontra con Pet., e Ma

Maz. / *Pet.* a 2 } Ferma, filosofo, Venere è quà.
Al suono di allegri strumenti si mu
la scena in un Tempio di Venere.

SCE-

SCENA XIII.

Madama travestita da Venere, che scende dal Carro attorniata dal seguito de' Sacerdoti.

Rub. ECco scherzosa, e placida
La vezzosetta Venere
Ti vien la destra a porgere
Con grazia, e con bontà.

Tot. Signora mia bellissima,
La man te la puoi friggere,
Io voglio ancora vivere
Nè tempo è di burlar.

Rub.
Pet. *a3* } Come? Cos'è?
Maz.

Tot. Se crediti
Alle mie voci mancano,
Costor, che quì m'assediano,
Vi parlino per me.

Rub. Procelle, lampi, e turbini,
Furie, venite a un tratto.
Sul capo di quel matto
Piombate con furor.

Si oscura la scena, e si vede un apparente temporale con lampi, e tuoni.

Tutti

Tutti.

Che turbine si desta!
Che ombra! Che tempesta!
Io tremo tutto, e palpito
All' improviso orror!

SCENA ULTIMA.

Ortensia, Betta, e detti.

Ort. AH meschino! Che diamine hai fatto?
Bet. Infelice, tu sei rovinato!
Tot. Che è successo? Che diavolo è stato?
Ort. Vorrei dirlo; ma a tanto terrore
Gela il sangue, e più dirlo non so.
Bet. Già mancando mi va il mio calore,
Fredda, fredda rimasta son già.
Tot. In malora parlatemi chiaro.
Ort. *Bet.* *a 2* { Totomaglio, filosofo caro,
Vorrei dirlo . . . . ma dirlo non so.
Tot. Che vi vengano due fistoli a paro,
Via, pettegole, andatene alò.
Rub. Vedi, mio ben, se t'amo:
quattro Sacerdoti si fanno avanti co diverse armi.
Ordino, voglio, e bramo,
Che eleggi adesso adesso
Tu stesso il tuo morir.

Tot.

Tot. Che mai vorrà dir questo?
a 5 Lo veggo impallidir.
Maz. Se brami un accettino,
L'ho pronto. Eccolo quì.
Pet. Se brami un temperino,
L'avrai da me, sì, sì.
Bet. Volete questa lancia?
Ort. Vuoi questa sega piccola?
a 5 { O sposa adesso Venere,
O morirai così.
Tot. Per carità fermatevi....
Gnorsì, sposerò Venere
Col patto, che Mercurio
Non m'ha da dir: buon dì.
Fran. Ah temerario!
Voglio ammazzarti.
Adesso l'anima
Ti passerò.

Tutti.

Indietro, perfido:
Non avvanzarti.
Io quel filosofo
Difenderò.
Tot. Signor marmotta,
Non farti sotta,
Che con l'accetta
Prima ti spacco;
Col temperino
Dopo ti tempero;

Con

Con questa sega
Ti sego appresso;
E come un polpo
Ti lancio quà.

Rub. / *Ort.* / *Bet.* a3 { Un sonoro svegliarino
Che continuo fa nti nti

Pet. Un gran fremito marino
Che ognor mormora così.

Cav. / *Fran.* a2 { Aquilon, che imprigionato
Stà negli antri a sibilar,

Tot. / *Maz.* a2 { Di un gran tauro il grido irato
Che fa i monti risuonar.

Tutti.

Trombe acute, e rimbombanti,
Uno sparro di rotella
Nelle povere cervella
Ha colui per verità.

Fran. Già mi sento in verità.

FINE DEL DRAMMA.



